

RECENSIONI FILM
' IL PIACERE DELLE CARNI'

''...Barbara Barni ha dipanato ne **Il piacere delle carni** la sua riflessione sulle possibilità che restano all'artista in assenza di libertà. E tra una suggestione goethiana 'non esiste arte senza limitazione' e la teoria di Otto Rank secondo cui l'artista è un nevrotico che ha trovato la sua cura, ha costruito la storia di un macellaio (Memè Perlini) che durante la seconda guerra mondiale nasconde e mantiene un disertore tedesco (Ricard Sammel) in cambio di qualche pagina di romanzo al giorno: un film difficile e bellissimo che non attrae lo spettatore ma lo sfida a pensare, non lo commuove ma alla lunga lo tocca nel profondo, sacrificando le morbidezze dell'emotività a un rigore da novelle vague tedesca e a una lucidità di analisi che ricorda il Resnais di 'Mon oncle d'Amerique'.''

Beatrice Manetti
(La Repubblica-Firenze)

''...affascinante e convincente sul piano dell'ambizione d'epoca e dell'organizzazione degli spazi''

Alberto Castellano
(Il Mattino -Napoli)

''...Del tutto insolito nel panorama della produzione italiana, surreale, claustrofobico, quasi metafisico **Il piacere delle carni...**() il cui titolo potrebbe anche far pensare a qualcosa di erotico ma le carni qui vanno intese come filetti, fettine e fegatelli. In altre parole raffinatissimi tagli di carne che un macellaio utilizza per soddisfare le proprie ambizioni artistico letterarie... () Curioso e particolarmente efficace il cast con Memè Perlini (Morano) Ricard Erwin Sammel (Axel) un attore tedesco scoperto dalla Barni, Teresa Pascarelli (Olga) una giovanissima proveniente dal teatro. ''

Franco Montini
(La Repubblica)

''...**Il piacere delle carni** di Barbara Barni è un film assolutamente anomalo e speciale: racconta (ma la parola non è esatta: il procedimento, più che con la narrazione, ha a che vedere con lo svolgimento di un saggio, pittorico e filosofico insieme) di un macellaio (Memé Perlini) che sequestra, nascondendolo, un disertore tedesco (l'attore Richard Ervin Sammel) verso la fine della guerra, e lo mantiene all'unica condizione che il tedesco, di cui il macellaio ha scoperto il talento, gli consegna un certo numero di pagine al giorno di un romanzo, che lui si incaricherà di pubblicare. Il romanzo uscirà con il nome del

macellaio. Il tedesco scoprirà, in ritardo, che la sua prigionia è durata oltre la fine della guerra, ma continuerà a scegliere di dirsi la bugia, per restare in prigione, volontaria, per sempre. Il film, questo sì ambizioso, vuol parlare della creatività e del suo rapporto con la limitazione della libertà e della soddisfazione dei bisogni. Mette insieme Laborit e Goethe ("non si ottiene, senza limitazioni"), immagini dal Derek Jarman di Caravaggio, e dal Mon oncle d' Amerique di Resnais, con un tocco, qua e là, di Bunuel. E' sicuramente un film che pensa molto: magari anche un po' troppo.''

AnnaMaria Mori
(La Repubblica)